

tende tuttora) sull'area della via Corte d'Appello proprio di fronte al palazzo Barolo. La Commissione generale per il piano regolatore aveva previsto l'allargamento della via, ma anziché demolire parte del modestissimo palazzo dei RR. PP. Barnabiti, preferì di demolire parte del palazzo Barolo. Il 16 gennaio 1905 il sindaco Frola ottenne dal Consiglio comunale l'autorizzazione alle pratiche per ottenere l'esproprio, ma saggiamente l'Amministrazione dell'Opera Pia Barolo preferì venire a trattative private che si conclusero su queste basi:

« L'Opera Pia assume la demolizione ritenendo tutti i materiali della parte del Palazzo situato sulla traccia dell'ampliamento della via Corte d'Appello secondo la linea spezzata A, B, C, D, (vedi pianta del palazzo) ricostruendo le fronti verso la via stessa e nelle teste dei due bracci principale e secondario, formando la chiusura del cortiletto, che rimarrà aperto, con cancellata e zoccolo in pietra, ed applicando alle fronti del cortiletto, una decorazione di carattere ornamentale semplice e modesta, ma in relazione con quella della rimanente parte dell'edificio » (il cortiletto invece venne in parte occupato da una bassa costruzione adibita a botteghe), « dismettendo gratuitamente l'area sottostante alla parte demolenda ad uso pubblico della via Corte d'Appello. A titolo di indennità per tutti i lavori e spese che l'Opera Pia assume di fare per la riduzione del palazzo coll'allargamento della via Corte d'Appello, il Municipio pagherà la somma di L. 100.000 ad opera compiuta e collaudata ».

Il taglio del palazzo fu eseguito nel 1906: nell'anno seguente venne decorata la nuova facciata, riportando sulle fronti verso via Corte d'Appello l'antica decorazione esistente verso via delle Orfane. (Cfr. MELCHIOR PULCIANO: *Il taglio del palazzo Barolo* (1906-1908) nella monografia più volte citata: *Il palazzo Barolo*, edita da G. Dall'Armi, parte I, pagg. 4-5. Cfr. pure: *Atti del Municipio di Torino*, anno 1905, pagg. 208-256).

(104) Ricorda il CLARETTA (*I reali di Savoia* ecc., cit., pag. 99) che già lo Juvara aveva ricercate tavole dipinte della Cina per adornare il palazzo reale di Torino, ed infatti il Marchese d'Ormea gli scriveva il 19 marzo 1732: « Ho avuto l'onore di umiliare a S. M. la di Lei proposizione toccante le tavole a dipinti della Cina che la S. V. Ill. ma stimerebbe proprie per ornare qualche gabinetto o stanza... ».

Sulla diffusione in Europa del gusto per le « cineserie » cfr. EMILE BAYARD: *Les styles Flamands et Hollandais*. Paris, 1923, pag. 42-150; G. M. HELLWOOD: *Moebel und Raumkunst in England*. Stuttgart, 1923, pag. v-vi; J. P. BLAKE a. A. E. REVEIRS-HOPKINS: *Le meuble anglais. Periode de la Reine Anne*. Paris-Londra, 1923, pagg. 68-69-100-101-102; ROGER DE FELICE: *Le meuble français sous Louis XV*. Paris, 1922, pagg. 42-46-47; A. TELLUCINI: *Le decorazioni della reale palazzina* ecc., cit., pag. 2.

Maestro del genere era stato il Van Loo che aveva decorato per la Pompadour un meraviglioso gabinetto a Bellevue. Le « fantasie cinesi » erano però sempre applicate ai piccoli salotti, per ritrovi intimi, per studio, per fumare, per caffè, ecc. A Torino, a mezzo il Settecento, erano ricordati come « pittori alla cinese » Cristiano Wehrlin, Leonardo Marini, Pietro Massa, Giovanni Vignola, Francesco Servozzelli, molti dei quali lavoravano alla palazzina di caccia di Stupinigi.

(105) O. DEROSI: *Nuova Guida* ecc., cit., pag. 193. Gli ultimi Marchesi di Barolo e segnatamente il Marchese Ottavio Alessandro (1753-1828) e il Marchese Carlo Tancredi (1782-1383) furono amanti degli studi ed entrambi membri della Reale Accademia delle Scienze. Del primo, abbiamo nel vol. XIII, pagg. 60-178 degli Atti dell'Accademia, una memoria intitolata: *Des éclaircissements sur plusieurs points concernant la théorie des opérations et des facultés intellectuelles*.

(106) Cfr. E. PROVANA DI COLLEGNO: *Il palazzo Barolo* cit., parte II, pag. 2, e O. DEROSI: *Nuova guida* ecc., cit., pag. 193.

(107) Benedetto si restaurò pure, come già abbiamo accennato (v. pag. 27) le sale della manica vecchia adornandole di nuove porte e sopra porte, di camini e di specchiere. Intieramente disegnato da lui è l'ultimo grazioso salottino attiguo al palazzo del monastero delle Orfanelle.

(108) L. CIBRARIO: *Storia di Torino* cit., volume II, pag. 319.

(109) TANCREDI CANONICO, nel suo opuscolo « *Sulla vita intima e sopra alcuni scritti inediti della Marchesa Giulia Falletti di Barolo-Colbert* (Torino, 1893, pag. 20), accenna alla preziosa quadreria, e aggiunge che « d'un solo dei quadri, opera esimia di Lorenzo da Credi, furono più volte offerti, ma invano, 80.000 franchi dalla Pinacoteca di Londra, colla proposta di aggiungere a questa somma quanto (la Marchesa) avesse creduto di chiedere di più ».

(110) L. CIBRARIO *Storia* cit., vol. II, pag. 321.

(111) Particolarmente pregiati dovevano essere gli arazzi, alcuni di scuola francese, altri della scuola piemontese, fondata da Carlo Emanuele III intorno al 1736 e che, dopo una florida vita interrotta soltanto dalla bufera napoleonica, scomparve definitivamente verso il 1832. La manifattura aveva sede « nella seconda isola di contrada di Po, a mano sinistra, nel reale palazzo della R. Università » (O. DEROSI: *Nuova guida* cit., pag. 93) dove oggi sono le aule della scuola di disegno, d'ornato e di architettura elementare.

Cfr. anche A. TELLUCINI: *L'arazzeria torinese* in « *Dedaio* » fasc. II-III, luglio-agosto 1926 e *Arazzi torinesi ceduti al Comune di Torino per l'arredamento delle sale di Palazzo Madama*, in « *Torino* », rivista municipale, fa-